

Bittner: aiutare i ragazzi meritevoli

Il presidente, appena rieletto, guarda alla difesa dei giovani che spesso lasciano lo sport in giovane età

Il percorso che ha portato il quarantenne astigiano Fabrizio Bittner alla presidenza del Comitato Provinciale del C.O.N.I. di Torino è piuttosto lungo. Intanto, cominciamo dal cognome. Il nostro fa Bittner perché erede di austriaci viennesi, i quali – ad un certo punto della loro esistenza – operarono un primo trasferimento in una delle località che allora andavano per la maggiore presso la nobiltà e l'alta borghesia asburgica; l'Istria e Abazia, prima che questa diventasse croatamente Opatja.

Ci fu poi una seconda migrazione che portò i Bittner in Trentino Alto Adige, da dove il padre di Fabrizio si staccò per motivi di lavoro. Altri giri di vita fecero incontrare poi papà Bittner con una giovane di Cava dei Tirreni. I due decisero di mettere su casa e di piantar radici. Lo fecero ad Asti, dove s'è acciuffata la saga dei Bittner.

Fabrizio Bittner è nato nel '64 e praticamente da sempre opera nell'ambito sportivo.

“Da ragazzo ho giocato come tutti a calcio, però frequentavo anche il judo e poi, avendo dei maestri in famiglia, quando tornavo in Trentino, sciavo.”

Anche il percorso degli studi ha seguito la matrice sportiva.

“ISEF, anche se non ho mai seguito questa strada per insegnare: mai pensato alla scuola come approdo. Mi intrigava la preparazione atletica ed è lì che all'inizio mi sono speso. Il mio amore per lo sci mi ha portato ad essere preparatore dello sci club che annoverava tra gli altri Alessandra e Barbara Merlin e quel Gianfranco Martin che un po' a sorpresa vinse alle Olimpiadi di Albertville un argento nella combinata.”

Ma, per sua stessa ammissione, Bittner dice che ad un certo punto ha preso ad esserci meno neve e più acqua nella sua vita.

“Esatto. Mi sono avvicinato al nuoto, alle piscine e accanto alle vasche s'è formato un pezzo importante del mio futuro. Ho lavorato alla Sisport con Enzo Della Savia; nella mia città ho seguito l'Asti Nuoto. E da lì ho preso lo spunto per avvicinare realtà diverse, come il pentathlon moderno o lo sport dei diversamente abili.

Ho fondato una società che si poteva occupare dei disabili, il Gruppo Sportivo Pegaso e nel '92 ho dato vita allo Junior Pentatlon Asti.

Ho sempre badato molto all'attività giovanile e sarà per questo che la parte più recente del mio percorso professionale, s'è poi speso accanto a questo settore. Con un gruppo di amici ho gestito sia un'agenzia di pubblicità che una polisportiva che ha unito fino all'altro ieri ben 22 società, tra calcio, basket e volley, riuscendo a dare una valenza e un peso diverso a tutto il movimento.”

Nel giro di pochi anni Fabrizio Bittner s'è ritrovato in pieno calato nella dirigenza sportiva.

È stato consigliere nelle federazioni di pentathlon, nuoto e in quella degli atleti disabili, fino a che nel 2000 è entrato nella Giunta Regionale del C.O.N.I. come tecnico sportivo.

Nel luglio del 2003 è diventato presidente provinciale per quanto concerne il Comitato Olimpico di Torino, poi è stato confermato per il prossimo quadriennio proprio il mese scorso. In genere si è portati a pensare che essere presidenti provinciali nel capoluogo di regione sia una carica strana, perché si rischia di essere inghiottiti e scavalcati. Bittner ci tiene a precisare che non è così.

La mia prima preoccupazione subito dopo la mia elezione è stata quella di ridare un'identità al mio comitato. Dopo la parentesi del commissariamento, c'era una struttura da rivitalizzare. E io

sono convinto del ruolo che un comitato provinciale può sostenere.

Intanto, rispetto all'organismo regionale, noi possiamo essere più operativi sul campo. Possiamo fare degli interventi più mirati ed essere noi stessi promotori d'iniziativa. Possiamo diventare un vero punto di supporto per le nostre società che spesso si dibattono con difficoltà tra bandi e possibilità di finanziamento. Penso anche però che si debba avere campiti più alti. Come nella scuola, anche nello sport c'è una notevole dispersione. Gli abbandoni tra i 12 e 16 anni purtroppo si contano, con un notevole depauperamento di tutto il nostro movimento sportivo. Che fare? Sono promotore d'un'iniziativa che porterà a tutelare e a sviluppare i talenti, riappropriandoci così interamente dei compiti precipui che il C.O.N.I. deve avere: quelli che portano verso l'elevato livello, verso la preparazione olimpica. Attraverso borse di studio, cercheremo d'essere vicini anche alle famiglie che spesso, per ragioni economiche, non riescono più o sopportare e supportare l'attività allargata dei loro figli meritevoli.”

Spesso però non si viene a conoscenza delle opportunità che potrebbero alleviare la vita.

“È per questo che tra breve miglioreremo sul piano della comunicazione, facendo sì che il nostro nuovo “portale” del C.O.N.I. risulti davvero un servizio efficace per i nostri affiliati.”

Alcune iniziative dovrebbero anche prevedere il recupero culturale di tanto nostro sport.

“Anche in previsione di ciò che saremo il prossimo anno, vorrei che venissero rivalutate le nostre radici. Tanto sport italiano è nato a Torino. Sarebbe bello se le Olimpiadi del 2006 lasciasse tracce non solo in strutture ma anche per quanto concerne il piano culturale. Se penso a Torino 2006 vorrei che tendessimo più a quanto ha saputo fare Barcellona che non a quanto ha fatto Atene. E per essere sicuri di diventarlo mi piacerebbe che le istituzioni dialogassero un po' di più e che le nostre competenze venissero prese maggiormente in considerazione.”

Elis CALEGARI

Il presidente del CONI Provinciale di Torino Fabrizio Bittner

